

La forza della debolezza: Dorothy e il cammino sciamanico e di partnership nel mondo di Oz

Patrizia Giustarini

Copyright ©2023. Patrizia Giustarini. This text may be archived and redistributed both in electronic form and in hard copy, provided that the author and journal are properly cited and no fee is charged.
--

Da sempre e in tutte le culture il viaggio, nella sua dimensione reale e simbolica, conduce chi lo intraprende ad una maggiore consapevolezza di sé, del proprio mondo interiore e della realtà circostante. Anche il cammino di Dorothy nel mondo di Oz è un itinerario sia concreto, nello spazio e nel tempo, sia simbolico-metaforico, come percorso alla ricerca e alla scoperta di se stessi. Interpretato alla luce dell'innovativa prospettiva delineata dal Master in *Partnership Studies e tradizioni native* dell'Università degli Studi di Udine, si configura soprattutto come un viaggio sciamanico in cui la piccola protagonista dona e riceve amore e solidarietà, accogliendo l'altro e il diverso ed essendo a sua volta accolta, secondo quei principi e quei valori del modello mutuale, simboleggiato dal Calice, che da oltre 5000 anni viene schiacciato dal paradigma dominante, androcratico e violento, rappresentato dalla Spada (Eisler 2011: 107-129). *Il mago di Oz* di Lyman Frank Baum tratteggia, nel cammino di Dorothy, la strada verso la realizzazione di una società fondata su aiuto e rispetto reciproco, consapevolezza di sé, riconoscimento e apertura verso l'alterità.

La storia ha inizio nel Kansas, terra grigia e piatta, popolata da personaggi spenti e tetri come gli zii adottivi di Dorothy che hanno perso la gioia di vivere. Al contrario la bambina ha conservato la sua allegria, grazie al cagnolino Toto. Il mutamento di questa situazione arriva inaspettato sotto forma di un tornado che porta Dorothy in un altro mondo: il coloratissimo e lussureggiante paese di Oz. Il potere del vento, che ricorre spesso nei canti sciamanici, come forza che trasforma e rigenera, connessa allo spirito, al soffio vitale, al principio della vita¹, permette a Dorothy di passare da una dimensione all'altra e il transito avviene in maniera quasi dolce.

A tal proposito Tuerk sottolinea il fatto che “Dorothy does not voluntarily leave home” [“non lascia casa volontariamente”] (1990: 20) ma sia spinta nel suo cammino da una forza della natura, così come accade nella vita di essere stimolati ad intraprendere un nuovo percorso a partire da un evento imprevedibile e sconvolgente. In seguito però la bambina inizia il suo viaggio nel mondo di Oz con consapevolezza e determinazione crescenti. Infatti, appena arrivata nella nuova realtà, la piccola definisce immediatamente l'oggetto della sua ricerca: vuole tornare a casa (Emerson 1990: 134). Questa sua volontà può essere interpretata come il desiderio di scoprire le proprie radici, il proprio io

¹ In arabo vento si dice *ruh* che significa anche respiro e spirito; in ebraico *ruach* che comprende anche l'idea di creazione e di divinità, fonte di vita; in greco è *pneuma* che designa anche il respiro o *anemos* strettamente legato a anima, che nella sua accezione originaria significa aria, vento, principio vitale (si veda: Crosina, *Il vento, respiro del cielo e della terra*: https://books.fbk.eu/media/pubblicazioni/allegati/Crosina_1_0.pdf, consultato il 27/05/2023).

più profondo. Il cammino della bambina comincia a Est, punto cardinale del sorgere del sole, quasi a simboleggiare la sua rinascita.

Il percorso di Dorothy può essere letto come *nostos*, il ritorno a casa, irto di pericoli e di ostacoli, proprio degli eroi del mito. Infatti la piccola protagonista viene accostata agli archetipi eroici delineati da Campbell², ma a differenza di questi, Dorothy non ha forza fisica, non usa la violenza, né la furbizia che prevarica: il suo potere è riposto nella cura per gli altri, rispecchiando quel concetto di potere che si identifica con la responsabilità materna, tipico di un “modello mutuale” di società (Eisler 2011: 99). Fin dall’inizio del viaggio Dorothy si presenta come personaggio mite e sensibile (Emerson 2009: 133), tipici aggettivi attribuiti al genere femminile, denigrati dal sistema dominatore a supremazia maschile dove unici valori sono la virilità, la forza che distrugge e che prevarica (Eisler 2011: 183-201).

Al cospetto del Mago di Oz che le chiede perché dovrebbe aiutarla a tornare a casa, Dorothy risponde: “Perché tu puoi farlo, tu sei forte, io sono debole, tu sei un grande Mago, io una piccola bambina” (Baum 2011: 81).

Atterrando a Oz, la casa che trasporta Dorothy schiaccia e uccide inavvertitamente la malvagia Strega dell’Est, liberando così dalla schiavitù il popolo dei Manciuocchi. Sarà la buona Strega del Nord a rendere la bambina consapevole della straordinaria impresa compiuta e ad orientare la piccola, spaesata nella nuova dimensione, indicandole la strada per la città di Smeraldo dove si trova il Mago di Oz, considerato come il solo che possa aiutarla a tornare in Kansas. Ma prima di intraprendere il cammino lungo il sentiero lastricato di mattonelle color giallo oro, la bambina si impossessa di due elementi che potremmo accostare agli amuleti (Tuerk 1990: 21): mette ai piedi, senza conoscerne il potere, le scarpette color argento della Strega malvagia dell’Est e riceve in fronte il bacio di protezione della Strega buona del Nord. Quel bacio simboleggia la forza del bene, maggiore di quella del male (Baum 2011: 96), come verrà dimostrato nell’episodio delle scimmie alate, incapaci di torcere un capello alla bambina, e dalla stessa Strega malvagia dell’Ovest che non oserà alzare neppure un dito su Dorothy, anche se la ridurrà in schiavitù per cercare di rubarle le scarpette d’argento.

Nel percorso verso la Città di Smeraldo, Dorothy viene aiutata da tre strane creature che a loro volta ricevono sostegno dalla bambina: lo Spaventapasseri che desidera avere un cervello, il Boscaiolo di Latta alla ricerca di un cuore, il Leone Codardo che vuole acquisire coraggio. Il cammino di Dorothy con questi tre compagni rappresenta, a mio avviso, il nucleo centrale dell’opera dove meglio si può cogliere la realizzazione del modello gilánico³ che elimina le gerarchie a favore di un’unione su un piano ugualitario, basata sulla cooperazione e sul reciproco aiuto: “the egalitarian bond between the friends emphasizes Dorothy’s valuing of community and cooperation over leadership and self-determination” (Emerson 2009: 135) [il legame egualitario tra gli amici sottolinea i valori di Dorothy di comunità e cooperazione rispetto a concetti quali leadership e autodeterminazione. Mia traduzione]. Tutti gli ostacoli incontrati vengono superati grazie “a team effort, such as combinig the Scarecrow’s ideas, the Woodman’s axe and the Lion’s strenght” (Emerson 2009: 135) [uno sforzo di squadra, come le idee dello Spaventapasseri, l’ascia del Boscaiolo di Latta e la forza del Leone. Mia traduzione].

Il cammino verso la Città di Smeraldo non solo evidenzia una modalità di rapporto mutuale, ma mette anche in luce come, se opportunamente aiutato, ognuno possa sviluppare quelle potenzialità

² Come fa notare Tuerk (1990: 20), Joseph Campbell, nella sua opera *L’eroe dai mille volti* del 1949, ha identificato gli elementi comuni di molti miti provenienti da culture diverse. Riassumendo, il viaggio dell’eroe si caratterizza per: 1) l’abbandono del mondo di tutti i giorni con la partenza verso mondi sconosciuti; 2) l’arrivo in una dimensione fantastica e soprannaturale dove si incontrano ostacoli e pericoli; 3) la vittoria decisiva sul maligno grazie anche all’aiuto di forze benigne; 4) il ritorno dell’eroe con il potere di elargire doni ai suoi simili.

³ Neologismo coniato da Riane Eisler nel suo *Il Calice e la Spada: Gylany* (gilania) composta da *gy-* (dal greco *Gyné*, donna) e *an-* (*Andros*, uomo) unito da *l* (*lyen*, unire, mettere insieme). (Eisler 2011: 209-227).

che ha dentro di sé. I tre compagni di viaggio di Dorothy possiedono già ciò che cercano: con il sostegno della bambina, portano alla luce, “partoriscono” ciò che sono. Nel contempo permettono alla piccola di acquisire consapevolezza di sé e di sviluppare quel dono⁴ dell’amore che la bambina possiede. I tre amici, lo Spaventapasseri, il Boscaiolo di Latta e il Leone Codardo, sono oggettivamente reali e, allo stesso tempo, rappresentano parti della psiche di Dorothy:

The Scarecrow being an objective real character and at the same time representing Dorothy’s ability to think, the Tin Woodman her ability to love and the Cowardly Lion her bravery (Tuerk 1990: 21)⁵.

In questo senso nella bambina si realizza quel principio di individuazione, centrale nella psicologia analitica junghiana e ben esemplificato dall’esortazione del filosofo Nietzsche: “Diventa ciò che sei”. Ma la prima condizione per diventare se stessi, come diceva l’oracolo di Delfi, ripreso dal filosofo greco Platone, è conoscere se stessi, le proprie potenzialità, la propria *aretè* nel senso di capacità, ciò per cui si è nati. Solo diventando se stessi, si potrà trovare il proprio posto nel mondo e raggiungere la felicità⁶, scopo della vita, secondo quanto indicato da Aristotele nella sua *Etica Nicomachea* e suggerito esplicitamente secoli prima dalla civiltà minoica di Creta, gioioso inno all’esistenza nel segno dell’armonia e della pace (Eisler 2011: 89-106). Dorothy e i suoi tre amici riusciranno a realizzare l’*eudaimonia* aiutandosi l’un l’altro.

La ristretta comunità gilanica, formata dalla piccola protagonista e dai suoi compagni, rappresenta in un certo senso il modello alternativo al regime di terrore, fondato sull’inganno, instaurato dal Mago di Oz, definito “grande e terribile” (Baum 2011: 80). In realtà è solo un imbrogliatore “un ometto dal cranio calvo, coperto di rughe” (Baum 2011: 116) che non può mantenere le promesse di donare ai quattro amici ciò che chiedono, anche se Dorothy ha portato a termine la missione assegnata da Oz, uccidendo, pure questa volta involontariamente, gettandole dell’acqua addosso, la malvagia Strega dell’Ovest.

Se da un lato il Mago rappresenta il potere volto a conservare se stesso, alla cui autorità, basata sull’imbroglio, non corrisponde una reale autorevolezza e un’effettiva capacità di governare, dall’altro lato Oz si riscatta nella misura in cui dona allo Spaventapasseri un cervello o meglio la certezza di avere un cervello, al Boscaiolo di Latta la convinzione di avere un cuore e al Leone Codardo la consapevolezza di avere coraggio. La magia del truffatore alla fine è dunque quella di far acquisire sicurezza a chi non ce l’ha, contribuendo a costruire l’identità di ciascuno.

Solo Dorothy, prima di esaudire il suo desiderio di tornare a casa, dovrà affrontare un nuovo cammino verso il regno di Glinda, la Strega buona del Sud. Sarà lei a rivelare alla bambina che può raggiungere il Kansas grazie alle scarpette d’argento che indossa sin dall’inizio del viaggio. Ma se Dorothy fosse tornata subito a casa, nessuno dei suoi amici avrebbe ottenuto ciò che chiedeva. “Sono felice di esservi stata utile, cari amici miei - afferma la bambina - ma ora che ciascuno di voi ha avuto ciò che più desiderava e in più un bel regno da governare, io sarei felice di tornare a casa mia” (Baum 2011: 160-161).

Come sottolinea Tuerk (1990: 23), Dorothy non raggiungerà mai i livelli di amore incondizionato del Boscaiolo di Latta, ma analogamente allo Spaventapasseri è pronta a mettere al primo posto gli altri anziché se stessa. Anche la bambina, dunque, possiede già ciò di cui è ignara: le

⁴ Già nel nome viene evidenziata questa caratteristica del dono: *Dorothy* è composto dalla parola greca *doron* (dono) e *Theos* (Dio).

⁵ “Lo Spaventapasseri è un personaggio reale oggettivo e allo stesso tempo rappresenta la capacità di pensare di Dorothy, il Boscaiolo di Latta la sua capacità di amare e il Leone Codardo il suo coraggio” [mia traduzione].

⁶ Felicità in greco è *eudaimonia*, parola composta da *eu-* (buon) e *daimon* (demone) da cui il significato “buona riuscita del proprio demone” dove demone sta per “ciò per cui si è nati”, “ciò che si è”, la propria essenza più profonda.

scarpette, quindi il potere di tornare a casa, ma anche l'amore verso l'altro, che aspettava solo di essere risvegliato. Quando finalmente torna in Kansas, roteando in aria, Dorothy viene accolta in modo caloroso, con baci e abbracci, dalla zia, quella stessa zia che all'inizio del racconto era triste, grigia e incapace di empatia nei confronti della bambina. Segno evidente che la piccola ha portato con sé dal regno di Oz un dono potente: la capacità di amare che, come un contagio benevolo, si irradia sulle persone vicine, dischiudendo altri mondi possibili fondati sulla partnership, sul riconoscimento e sull'accoglienza dell'altro da sé.

Letto secondo la prospettiva della *teoria della trasformazione culturale* elaborata da Riane Eisler, il racconto di Baum mette in discussione quel modello di organizzazione sociale e di sviluppo proprio del sistema dominatore. Le mancanze lamentate dai personaggi in cammino verso Oz sono le carenze stesse della società, caratterizzata dall'assenza di un pensiero critico, di sentimenti empatici, di una volontà determinata a sradicare un sistema oppressivo che impedisce la scoperta delle nostre radici, di ciò che siamo e conseguentemente di raggiungere la felicità. Il mondo sembra aver perso cervello, cuore e coraggio, necessari per invertire la rotta, prima che sia troppo tardi. Attualmente ci troviamo di fronte a un bivio cruciale: continuare imperterriti sulla strada asservita alla Spada, con il rischio sempre più concreto di una guerra nucleare (Eisler 2011: 330), o intraprendere il cammino simboleggiato dal Calice, dalla coppa, dal ventre materno, per realizzare un mondo dove "sia le donne che gli uomini finalmente scopriranno cosa può significare vivere come esseri umani" (Eisler 2011: 362). Ognuno di noi è chiamato ad assumersi la responsabilità di una scelta.

Bibliografia

- Baum, Frank L. 1900. *The Wonderful Wizard of Oz*. Chicago: George M. Hill Company. [2011. *Il mago di Oz*. Tradotto da Elisa Prati. Firenze: Giunti].
- Crosina, Maria Luisa. *Il vento, respiro del cielo e della terra*. https://books.fbk.eu/media/pubblicazioni/allegati/Crosina_1_0.pdf (consultato il 29/05/2023).
- Eisler, Riane. 1987. *The Chalice and the Blade: Our History, Our Future*. San Francisco: Harper & Row [2011. *Il calice e la spada. La civiltà della Grande Dea dal Neolitico ad oggi*. Tradotto da Vincenzo Mingiardi. Udine: Forum].
- Emerson, David. 2009. Innocence as a Super-power: Little Girls on the Hero's Journey. *Mythlore: A Journal of J.R.R. Tolkien, C.S. Lewis, Charles Williams, and Mythopoeic Literature*, 28, 1: 131-147.
- Tuerk, Richard. 1990. Dorothy's Timeless Quest. *Mythlore: A Journal of J.R.R. Tolkien, C.S. Lewis, Charles Williams, and Mythopoeic Literature*, 17, 1: 20-24.